

Luigi Fontanella

*Nella bottega di «maestro» Buffoni*

in: «America Oggi», 7 settembre 2003

Fra i libri di poesia italiana che ho avuto modo di leggere nel corso di questa passata annata (2002-2003) mi ha particolarmente colpito *Del maestro in bottega*. Si tratta di un libro sapientemente costruito, che rappresenta forse il momento di maggiore maturità espressiva di Buffoni. Mi ha molto interessato e coinvolto la struttura del libro, diviso in due parti distinte ma strettamente concatenate fra loro. Ne scaturisce un universo nel quale dimensione pubblica e dimensione privata sono scandite da una sottile, capziosa forza ironica, talora perfino beffarda, come se l'autore volesse esorcizzare perfino quella sua quotidianità letteraria (fatta di intense letture, riflessioni, traduzioni, echi e rimandi intertestuali) che ora ha nutrito ora ha «stupito» e ora può aver perfino «annoiato» l'animo del poeta e i suoi inquieti spiritelli.

Ma poi il libro è, come dicevo poc'anzi, soprattutto rivelazione di una sofisticata elaborazione interna, nella quale la capacità prensile e morale del soggetto scrivente riesce con fulminea finezza – ma anche con equilibrato dosaggio – a cogliere «phantasmata», «realia» e proustiane intermittenze del cuore, che oggetti luoghi occasioni e persone hanno offerto (e continuano a offrire) all'onnivora attenzione dell'autore. Si va così dalla grazia impalpabile, carica di magiche sospensioni (emblematica la sezione *Ilaria*, dedicata a Ilaria Del Carretto, vista e fissata nel suo eterno femminile), all'accanita interrogazione sul fare/farsi stesso della poesia, nella quale Buffoni opera per intelligenti spostamenti di senso e, al contempo, per intriganti processi associativi, proprio per aprire i suoi canali poetici a significati altri, aperti a terreni vergini e inesplorati. In questo Buffoni riconferma la sua duttilità, la sua estrema disponibilità (ricettività) a saper cogliere «l'astanza» e la folgorante «flagranza» della poesia come visita di una Grazia o di una suadente Meraviglia, con tutti gli scarti e le increspature di procedimenti mnestici o le rigature subconscie del Caso.

Denso e complesso, vivo ed evocativo, Buffoni non si contenta di «ordinare» una silloge poetica, ma vuole interrogarne le radici, le ragioni e le regioni più profonde che l'hanno determinata (anche da qui il titolo assai significativo del libro). Il risultato

complessivo è quello di un'opera aperta, anche per il forte potere di sedimentazione che provoca nel lettore, ed è, al contempo, di una ricerca poetica a tutto tondo e a tutto campo compiuta e matura, nella quale storia personale e storia letteraria, «incoscienza» poetica e lucido controllo degli strumenti espressivi che l'articolano, si fondono in un equilibrio di grande suggestione e seduzione.